

martedì 11 settembre 1990

la Repubblica
veneziana
cinema



Microfono d'oro a Bersani alla Mostra da quarant'anni

LIDO DI VENEZIA - Gelato e champagne, domenica notte, dopo l'ultima proiezione della giornata, nel bellissimo giardino dell'albergo Quattro Fontane, per festeggiare Lello Bersani, il direttore della Mostra Guglielmo Biraghi gli ha consegnato un microfono d'oro che simboleggiava, e celebrava, un quarantennio di presenza alla Mostra del Cinema. «Non ho fatto il conto esatto» ha detto Bersani «forse sono proprio

40, forse uno o due anni di meno. Ma quel che conta è che abbiamo sempre (e non solo io, ma tutti i colleghi presenti al Lido) un anno dopo l'altro, raccontato ai nostri ascoltatori, ai nostri lettori, questa Mostra anche con amore, con passione: le edizioni nelle quali è stata grande, e quelle in cui ha un po' segnato il passo». Insieme a Biraghi, a far festa a Lello Bersani, molti dello staff della Biennale, e numerosi critici, produttori, giornalisti.



Mike Ockrent e "Dancin' thru the dark"; l'architetto Giovanni Michelucci protagonista del documentario di Tonio Damia; la regista argentina, in giuria, che presenta fuori concorso "Yo? La peor de todos"; la bella attrice di Tarkovski che si prepara a mettersi dietro alla macchina da presa

Qui accanto, Louise Duprey, Sandy Hendrickse e Claire Hackert in un momento di "Ballando nel buio". a destra, Domiziana Giordano



Donne, meglio sole...

Bemberge e Giordano: cinema sì, amore no

dal nostro inviato

LIDO DI VENEZIA - Per dedicarsi con serietà al cinema, Maria Luisa Bemberg ha divorziato: «Gli uomini, anche quelli che ti amano, sono invadenti, ti condizionano, devi prima dedicarti a loro e poi a te stessa e alle tue aspirazioni. Con figli è diverso: ne ho quattro, ormai grandi, e nessuno mi rimprovera perché ho questa passione». Domiziana Giordano, fulgente bionda di imponente bellezza, sta staccandosi dal suo bel compagno: «Gli uomini sono abituati ad avere la loro donna sempre a disposizione, per quanto la amino e siano contenti che lei abbia un lavoro interessante, pensano che non sia mai importante come il loro, come i loro bisogni. In questo momento, per me la cosa più importante è realizzare il mio film, non posso star lì nell'ombra a ri-

tagliarmi minimi spazi che non infastidiscono i progetti di un uomo». Maria Luisa Bemberg, argentina, è l'attrice del film fuori concorso *Yo? La peor de todos*, concentrata sulla vera storia di suor Juana Inez de la Cruz, monaca in Messico nel XVII secolo, che si rifugiò in convento per trovare uno spazio per sé: «È una figura bellissima, quella di una donna che trecento anni fa volle studiare, sapere di astronomia e di storia, scrivere ardenti poesie contro il volere del Governo e della Chiesa. Certo oggi tutto è diverso, ma la società è tuttora patriarcale. Una donna che fa un film su un'altra donna, che sceglie un'eroina femminile, è guardata con sospetto, appare un po' rompicatole». La signora Bemberg è uno dei membri della giuria:

«Sono un giudice quasi professionista, accetto gli inviti ad ogni festival: mi piace moltissimo, si vedono bei film, si incontra gente di valore». Domiziana Giordano, presenza corposa e lunare nel film di Tarkovski *Nostalghia* e nell'ultimo film di Godard *Nouvelle Vague* vuole passare alla regia: ha scritto soggetto e sceneggiatura di quello che dovrebbe essere il suo primo film dietro la macchina da presa, e ne ha girato quattro minuti spendendo 20 milioni suoi: «Una specie di trailer, di prossimamente, perché mi sembrava più facile mostrare le immagini che far leggere un soggetto». Si intitola *L'uomo perfetto*, è una commedia brillante, «in cui contrariamente al solito, non c'è un uomo che insegue una donna ma una donna che inse-

gue un uomo, in una serie di equivoci e intrighi». Per il suo prossimo lavoro di regista, ha imparato «da Tarkovski tutto quello che si deve fare, da Godard come non bisogna comportarsi sul set e come invece si deve montare un film». Dice che sta facendo un'operazione di marketing, alla caccia, qui alla Mostra, di un produttore. «Per le donne è più difficile, non ci prendono sul serio. Però è vero che qualcosa si sta muovendo: Archibugi, Comencini, stanno lavorando, speriamo in bene». Mike Ockrent debutta nella regia cinematografica a 44 anni, dopo aver diretto con successo opere teatrali, con *Dancin' thru the dark*, fuori concorso oggi. «È una storia di giovani proletari nella Liverpool di oggi, che non è più quella dei Beatles: qualcuno

ha paragonato Liverpool a Beirut, senza il vantaggio del sole. Era una città molto ricca, agli inizi del secolo, ma la sua decadenza è cominciata negli anni 50, oggi appare devastata, a pezzi, percorsa da violente lotte di classe più che razziali. Vedendola si capisce come il suo degrado fisico corrisponda a un degrado morale e culturale, e perché questa situazione abbia potuto generare i più feroci boogalans d'Inghilterra». C'è nostalgia per i Beatles? «Solo come monito a scappare, se è possibile: ormai non c'è più niente a ricordarli. Anche il night The Cavern, dove debuttarono, è stato sostituito da uno shopping center».

Il personaggio più solenne e lieve del film della Mostra è una celebrità che in gennaio compirà cent'anni: l'architetto fiorentino Giovanni Michelucci, cui è dedicato uno dei documentari della serie "Architetti del '900", in programma ieri, prodotto e diretto da Tonio Damia. Tuttora al lavoro, (sta costruendo un centro culturale ad Olbia), il grande architetto racconta la sua lunghissima esperienza, iniziata con il razionalismo negli anni 30 e passata attraverso il trionfo del cemento negli anni 60: sue sono la Stazione di Firenze, la chiesa sull'autostrada del Sole, la chiesa anfitratto a Longarone. Appassionato di una nuova utopica città fatta per la vita armoniosa dell'uomo, Michelucci racconta con entusiasmo il suo lavoro per dotare il carcere di Firenze di un giardino, «affinché i detenuti si ricordino di essere uomini». (vitalia a-speri)